



Non unə di più, non unə di meno.

Il ruolo dell'educazione nella lotta alla violenza di genere

Not one more, not one less.

The role of education in the fight against gender-based violence

Valeria Bruno

PhD Student – Sapienza Università di Roma, v.bruno@uniroma1.it



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

In Italy, multiple forms of violence persist that constitute the culture of rape, a pyramid at the top of which is femicide. This work describes the transmission pathways of this culture, which has been strengthening over time. From a Deweyan perspective of problem-defined-solution-seeking, the gender perspective intersects with Sexuality Education as a possible way to counteract violence. An active role of education can contribute to positive change by fostering critical thinking rather than conformity rules, helping to reduce stereotypes and violence. However, it is emphasized that interventions on multiple levels – educational, political, and social – are necessary.

KEYWORDS

**Rape Culture, Gender Stereotypes, Gender-Based Violence, Femicide, Sexuality Education.
Cultura dello stupro, Stereotipi di genere, Violenza di genere, Femminicidio, Educazione alla Sessualità.**

In Italia resistono molteplici forme di violenza che costituiscono la cultura dello stupro, piramide al cui vertice si trova il femminicidio. Il presente lavoro descrive le vie di trasmissione della suddetta cultura che nel tempo è andata fortificandosi. In una prospettiva deweyana di problema definito-ricerca di soluzione, la prospettiva di genere incontra l'Educazione alla Sessualità come una possibile forma di contrasto alla violenza. Un ruolo attivo dell'educazione può contribuire a un cambiamento positivo, formando allo spirito critico e non a regole di conformità, aiutando a ridurre stereotipi e violenza. Tuttavia, si sottolinea la necessità di avviare interventi su più livelli – educativo, politico e sociale.

Citation: Bruno V. (2024). Not one more, not one less. The role of education in the fight against gender-based violence. *Women & Education*, 2(4), 21-27.

Corresponding author: Valeria Bruno | v.bruno@uniroma1.it

Copyright: © 2024 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-II-04-24_05

Submitted: September G10, 2024 • **Accepted:** October 09, 2024 • **Published:** December 20, 2024

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

Introduzione

Il lavoro nasce dalla consapevolezza del contesto italiano e nello specifico della cultura definita dello stupro¹, che si regge su un sistema pregno di trasmissioni di valori, stereotipi e educazione del silenzio; si definisce sistema in quanto le sue conseguenze risultano sistematiche e continue.

Dal fenomeno dei femminicidi e della violenza di genere tutta, l'obiettivo è di individuare pratiche educative e strade da poter intraprendere per contribuire a un cambiamento, seppur ancora in modo tortuoso e non pienamente agibile.

Si esplicita la scelta linguistica che accompagna l'intero articolo, per permettere una più fluida comprensione del testo. Si tratta dell'uso della *schwa* – singolare ə, plurale ɜ – nel rispetto della prospettiva di genere volta a comprendere le differenze, la complessità e le trasformazioni della società contemporanea (Baiocco et alii, 2023; Gheno, 2021a; 2021b).

1. Il vertice della piramide

Il termine femminicidio fa riferimento all'“uccisione diretta o provocata, eliminazione fisica o annientamento morale della donna e del suo ruolo sociale”² e a divieti che si traducono in femminicidi prolungati, ma ancora scarsamente quantificabili in un contesto dove denunce e riconoscimento del pericolo sono azioni soggiogate dalla società stessa; ciò che risulta quantificabile è il numero dei femminicidi (Loiodice, 2023). Nonostante le discrepanze numeriche tra le fonti, tutte riportano numeri superiori a 100 ogni anno. Dall'inizio del 2024, le vittime sono 84³. Tuttavia, l'intento è di trattare del contesto italiano da una prospettiva che vada oltre i numeri e l'attenzione mediatica.

Il femminicidio rappresenta la forma a cui la violenza di genere tende come ultima manifestazione, ciò che è estremamente visibile. Ulteriori forme lo anticipano, in una rappresentazione con struttura piramidale, costituendo la Cultura dello stupro (Fig.1: La piramide della cultura dello stupro).

L'assunto comune è che molte delle forme della violenza di genere siano tollerabili e non rilevanti. Si tratta di “cose normali” rintracciabili alla base della piramide. Ne sono esempi il *boys will be boys* – giustificazione e deresponsabilizzazione di comportamenti del genere maschile – e lo *shut shaming* – additare e giudicare una donna in base all'estetica e al comportamento; da ciò deriva anche il doppio standard, ovvero in uguali situazioni si giudicano diversamente persone diverse. E ancora, le chiacchiere da spogliatoio – frasi ritenute innocue e scherzose nel riferirsi alle donne quando non sono presenti – e il *gender pay gap* – divario salariale tra generi anche in caso di egual ruolo e posizione lavorativa, che posiziona l'Italia tra i paesi con i tassi più alti di divario (Osservatorio JobPricing, 2023).

Lo stadio “normalizzato” della piramide regge comportamenti che rimandano alla sottomissione di un genere rispetto a un altro, fortificando stereotipi binari che vedono nell'uomo eterocis⁴ un genere potente a cui tutto è permesso e nella donna un genere fragile su cui tutto è permesso. Si tratta di contatti non sessuali – fisicità apparentemente senza significato che consolida l'assunto per cui la donna non si ribella per cortesia (Lo Zito, 2022) –, *stalking*, *catcalling* – comportamenti erroneamente ricondotti ad approcci per complimentarsi – e *victim blaming* – pratica di vittimizzazione secondaria con la quale si colpevolizza la vittima, rendendola responsabile di quanto accaduto; spesso si verbalizza con la faticosa frase “te la sei cercata” (Vagnoli, 2021). E ancora, la condivisione non consensuale di materiale intimo, meglio conosciuta con il termine *revenge porn* che tuttavia non riflette la realtà dell'azione; non si tratta di vendetta ma scherno, potere e minaccia alla reputazione.

A salire, prendono forma violenze più strutturate, volte alla rimozione dell'autonomia di scelta, attiva partecipazione e autodeterminazione: l'alterato stato di coscienza, senza consapevolezza e consenso, la violenza economica – una persona dipende dall'altra vedendo minata la propria autodeterminazione e, nel caso di ulteriori forme di violenze, la possibilità di evadere dalla situazione – e di *stealth*, rimozione o qualsiasi sabotaggio dei metodi contraccettivi.

1 «gesto, parola, decisione o comportamento che banalizza le violenze sessuali», per *cultura* si intende l'insieme di credenze, pratiche e valori di una società (Bernier, Gariépy, 2024, p. 69).

2 [https://www.treccani.it/vocabolario/femminicidio_\(Neologismi\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/femminicidio_(Neologismi)/) (ultima consultazione: 09/10/2024).

3 Dati al 09.10.2024 (<https://femminicidioitalia.info/ricerca?q=2024>) (ultima consultazione: 09/10/2024).

4 Si intende la seguente identità sessuale: sesso assegnato alla nascita maschio, identità di genere maschio, orientamento sessuale eterosessuale, espressione di genere maschile.



La rappresentazione della piramide dello stupro qui riportata è frutto di una rielaborazione e sintesi delle raffigurazioni visionabili nei contributi di Benedetta Lo Zito (2022, p. 12) e Carlotta Vagnoli (2021, p. 39)

Figura 1. La piramide della cultura dello stupro

Giungiamo all'ultimo stadio della violenza, quella esplicita e volta alla cancellazione, il cui exploit è il femminicidio. Vi rientrano contatti sessuali come il *groping*, palpeggiamento non consensuale con diverse parti del corpo, violenza psicologica e stupro.

Esistono tuttavia forme ancor più sottili delle “cose normali”; atteggiamenti e comportamenti che vedono il genere maschile prendersi uno spazio considerato suo. Il *mansplaining*, spiegazione paternalistica alle parole delle donne, e il *manspreading*, postura invasiva degli uomini in pubblico. Sembrano azioni banali e ingenui, ma costituiscono e partecipano alla persistente cultura che rimanda a ruoli anticamente decisi; rimandano al posto laterale e silenzioso delle donne (Granata, 2024; Olivieri, 2023). Forme sottili che impercettibilmente si normalizzano al punto di divenire habitus, violenze simboliche sulle quali argomentare e destrutturare risulta ancora difficile (Bourdieu, 2009).

2. La trasmissione intergenerazionale e sociale

È dal passato che giunge il racconto che ormai conosciamo a memoria. Se qualcunə chiedesse come abbiamo fatto ad imparare così bene le regole del gioco, giungerebbe a una sola risposta: attraverso le vie di trasmissione della cultura stessa. Kaufman (1999) pone all'ultimo posto delle 7 P⁵ della violenza maschile il passato, che porta a normalizzare le violenze e mantiene vivi gli stereotipi di genere – invisibili aiutanti della trasmissione della cultura dello stupro.

La violenza di genere non appare “improvvisamente, ma è frutto, anche, di un lento addestramento che inizia a partire dall'infanzia [che crea] rapporti di potere sproporzionati tra i generi” (Dulbecco, 2023, p. 166), basati su stereotipi. Ed è noto, “quelli di genere sono i più difficili da decostruire perché [...] per farlo dobbiamo mettere in discussione ciò che diamo per naturale” (Ivi, p. 29). Lo stereotipo di genere avvia una serie di conseguenze: minimizza le differenze individuali, al tempo stesso accentua quelle relative a categorie binarie di femminile e maschile, nega la legittimità di diverse identità e mantiene gli status quo (Biemmi, Mapelli, 2023).

5 Patriarcato, privilegio, permesso, paradosso, corazza psichica, pentola a pressione psichica, e esperienze passate.

Una forte presenza di stereotipi di genere risulta la base di agiti violenti (Pomicino, 2018), di cui espliciti segnali si avrebbero già in età adolescenziale se prendessimo in considerazione le opinioni fortemente stereotipate di persone adolescenti e giovani adulti (Fondazione Libellula, 2023; Save the Children 2024) che riflettono una tendenza a normalizzare comportamenti violenti. Lo sviluppo di tali idee stereotipate inizia dalla prima infanzia attraverso esperienze dirette di modelli, immaginari, storie, letture e albi illustrati (Biemmi, 2010); dunque, dall'educazione. Crescendo, ulteriori rappresentazioni influenzano le nostre prospettive.

Il nostro sguardo si è abituato nel tempo a immagini e messaggi capaci di veicolare forme di violenza, attraverso pubbliche vicende, cinema e media; dal ricorso al corpo femminile come oggetto sessuale, o strettamente legato a ruoli di cura, al rinforzo dell'immaginario del maschile forte, sempre pronto e posto nel mondo esterno. Nonostante i media siano uno degli strumenti di maggiore socializzazione, risultano in grado di contribuire alla persistenza del sistema patriarcale attraverso l'esplicita o implicita diffusione di ruoli e stereotipi di genere (Fernández, 2016). Le pubblicità, i programmi televisivi, le serie Tv e i film, riproducono immagini di identità, corpi e rappresentazioni in cui il binario femminile-maschile risulta altamente polarizzato (Furnham, Voli, 1989; Lopez, 2023; Santoniccolo et alii, 2023). Tramandando tali narrazioni di ruoli – e aspettative – di genere, continuiamo a plasmare e confermare le nostre idee con personaggi utilizzat3 “per soddisfare gli scopi della cultura” (Sady Doyle, 2021).

Le rappresentazioni negative, violente e stereotipate, derivanti dalla comunicazione nelle sue diverse forme, sono prodotti poi trasmessi attraverso comunità e culture (Suzor et alii, 2019); ciò conduce alla necessità di una problematizzazione. Di fatto, il risvolto positivo risiede nella possibilità di sottolineare e mettere in luce le questioni a livello sociale, permettendo trattazioni e riflessioni critiche (Tirocchi et alii, 2023) e auspicando un cambiamento.

Infine, come non poter citare l'intensificazione e uso sempre maggiore della pornografia, grazie alle molteplici possibilità di accesso anche in giovane età tramite Internet. Si tratta di uno strumento, la pornografia, altamente utilizzato a scopo informativo nell'ambito della sessualità (Litsou et alii, 2021; Pizzi et alii, 2019; Scarcelli, 2018), che influenza il giovane pubblico – l'età media alla prima visione è intorno agli 11 anni – e la “costruzione sociale dei generi” (Masullo et alii, 2023, p. 65). Da cinema a luci rosse degli anni '70 alla forma che attualmente conosciamo, nonostante l'originale scopo di volersi opporre alle censure, si ritrae una sessualità per lo più violenta. La pornografia “tradizionale”⁶ mostra il genere femminile con maggiore oggettivazione, vittimizzazione e passività sessuale, e il genere maschile violento e sempre prestante; e se ci si fa caso, il consenso non è mai chiesto. La visione di ciò, se non in modo consapevole e contestualizzato, si traduce in idee di corpi, ruoli e atteggiamenti, aspettative e comportamenti sessisti e violenti (Panzeri & Fontanesi, 2021; Smith, 2013). Tuttavia, divers3 autor3 concordano sulla funzione e il ruolo positivo che la pornografia e i contenuti sessuali digitali avrebbero, sottolineando come sia necessaria una competenza – la *porn literacy* – nel loro utilizzo: essere consapevoli di ciò che si sta visionando, e capaci di valutare criticamente le informazioni rappresentate (Byron, 2023; Healy-Cullen et alii, 2024; Rothman et alii, 2020; Smith, 2021).

3. Uno strumento per il cambiamento attivo

Ipotizzare un cambiamento degli assetti culturali che influenzano e agiscono su valori, opinioni e comportamenti, necessita lo sviluppo di una pratica volta al sovvertimento del contesto in ottica di genere. Un'azione concreta, che possa abbracciare contemporaneamente più livelli – educativo, sociale, culturale e politico – per permettere ad ogni persona di svilupparsi come le è più congeniale (Gianini Belotti, 1973). Il mandato scolastico è di porre il seme della riflessione critica, se non altro, su tematiche troppo spesso definite sensibili. La scuola – e l'educazione tutta – ha una responsabilità volta al benessere di tutt3, a partire dagli stereotipi di genere e sessuali che condizionano lo sviluppo delle bambine – con un adattamento sociale alla “norma-uomo”⁷ – ma anche lo sviluppo dei bambini, costretti in gabbie di genere (Biemmi, Leonelli, 2016) seppur diverse da quelle che circoscrivono lo sviluppo e l'esistenza femminile.

La sessualità è un aspetto fondamentale nella vita di una persona e la salute sessuale uno stato di benessere fisico, emotivo, mentale e sociale legato alla sessualità, non semplicemente riducibile all'assenza di malattia o disfunzione; per far sì che la salute sessuale sia raggiunta e mantenuta, e la sessualità vissuta positivamente da tutt3, devono essere tutelati i diritti sessuali; quest'ultimi prevedono l'Educazione alla Sessualità (EaS) (WAS, 2014). Veglia (2004) rappresenta la sessualità umana in cinque dimensioni: riproduttiva, ludica, sociale, semantica, narrativa e procreativa, che insieme portano alla necessità di formare e creare una propria storia. Da qui il senso e il significato dell'educare alla sessualità: accompagnare lungo il percorso di vita alla ricerca di sé. Una costruzione

6 Pornografie alternative/femministe/queer tentano di decostruire ordini di genere e sessuali, immaginari sociali eteronormativi, sessisti, razzisti, omolebobotransfobici e abilisti (Masullo et al., 2023).

7 Si pone come parametro di parità l'uomo inteso nella sua accezione di genere maschile (Sabatini, 1987).

che non avviene in maniera autonoma, ma sempre in un processo interattivo e educativo: una costruzione di conoscenza – in questo caso la storia di sé – in una relazione tra individui che reciprocamente e rispettosamente si riconoscono.

L'EaS, come processo di *lifelong learning*, mira ad aumentare e migliorare conoscenze, trasmettendo informazioni, competenze, rendendo in grado di attuare le proprie conoscenze e atteggiamenti, aiutando a sviluppare una visione positiva e rispettosa di sé e delle altre persone, dalla prima infanzia e proseguendo per l'intero sviluppo della persona. I tre obiettivi si estendono su aree tematiche che vanno ben oltre la prevenzione di rischi legati alla sessualità o il solo rapporto sessuale penetrativo (Goldfarb, Lieberman, 2021). È fondamentale, rispettando lo sviluppo della persona, adeguare la discussione delle tematiche alle diverse fasce di età; le indicazioni internazionali prevedono linee guida per progettare al meglio lezioni e attività sulle diverse tematiche dell'EaS (IPPF, 2017; UNESCO, 2018; WHO, 2010). L'EaS è riconosciuta come uno strumento di promozione di parità di genere ed è proposta dalla prima infanzia proprio al fine di contribuire allo sviluppo di autodeterminazione, autonomia e identità; è considerata fondamentale nella gestione della salute e delle emozioni, nell'identificazione e nel contrasto delle diverse forme di violenza (Gruppo CRC, 2024). Difatti, tra i risultati dell'EaS vi è l'aumento di benessere psicologico, consapevolezza su aspetti psicosociali, competenze socio-emotive e conoscenze per riconoscere e denunciare abusi e violenze. Inoltre, migliorano la comunicazione di sentimenti, l'autostima, l'autocontrollo e la sicurezza di sé (Formby et alii, 2020); la sessualità diviene espressione di una scelta consapevole, libera e informata (FoSE, 2020). All'interno dell'EaS si includono la pedagogia di genere⁸ (Leonelli, 2011), l'educazione all'affettività – emozioni e relazioni – e la *porn literacy* (Goldstein, 2020), l'educazione al consenso, al rispetto e la prevenzione della violenza, raggiungendo come risultato un cambiamento positivo (Bonvini, Demozzi, 2024; Demozzi & Ghigi, 2024). L'EaS permette di lavorare per decostruire gli stereotipi di genere (Biemmi, Mapelli, 2023) e sessuali, partendo da una consapevolezza e critica degli stessi (Covato, 2017), di collaborare alla costruzione di una società intersezionale e transculturale (Nocenzi et alii, 2023), di sviluppare una nuova alfabetizzazione e aumentare l'empowerment individuale, contribuendo alla tras-formazione intenzionale del modo di pensare, verbalizzare e vivere, ma anche sociale (Dello Preite, 2019; 2023; Ulivieri, 2016) la propria identità, la propria sessualità e le relazioni con altr3 con consenso e rispetto.

4. Conclusioni

Il presente lavoro riflette sul contesto italiano in una prospettiva di genere e volta al possibile cambiamento, attraverso il contributo dell'educazione nelle azioni per il contrasto alla violenza di genere, che risulta ancora un fenomeno poco visibile nella sua complessità e nelle sue sfumature. La violenza di genere è considerata questione da problematizzare, su cui riflettere e agire per sviluppare una società capace di riconoscere, parlare, denunciare e soprattutto rispettare.

Per giungere a una trasformazione individuale, sociale e culturale è necessaria un'azione educativa, capace di tenere conto della complessità e di tutte le individualità. Nello specifico, si riscontra nell'Educazione alla Sessualità l'obiettivo di promuovere benessere, salute, sicurezza e tutela dei diritti; allo stesso tempo di prevenire le violenze e le discriminazioni, le esclusioni e il sessismo.

L'obiettivo di questo lavoro è di riflettere sul contesto odierno e auspicare l'inserimento di un'educazione condivisa, responsabile, consapevole, con consenso, rispetto e senso critico.

Se non a partire da oggi, per fortuna, c'è ancora domani.

Riferimenti bibliografici

- Baiocco R., Pistella J., Rosati F. (2023). *Atlante LGBTQ+: coming out e relazioni familiari. Dimensioni evolutive e cliniche*. New York: McGraw-Hill Education.
- Bernier M.D., Gariépy C. (2024). *A nudo! Dizionario amorevole della sessualità*. Bologna: Settenove edizioni (Edizione originale pubblicata 2019).
- Biemmi I. (2010). *Educazione sessista: Stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Biemmi I., Leonelli S. (2016). *Gabbie di genere: Retaggi sessisti e scelte formative*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Biemmi I., Mapelli B. (2023). *Pedagogia di genere: Educare ed educarsi a vivere in un mondo sessuato*. Milano: Mondadori Education.
- Bonvini E., Demozzi S. (2024). Prevenire la violenza di genere: il ruolo dell'educazione sessuale olistica (CSE) come strumento di contrasto. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 16(27), 133-153.
- Bourdieu P. (2009). *Il dominio maschile*. Milano: Universale Economica Feltrinelli.

8 Riflessione sulle pratiche di educazione di genere: comportamenti, azioni e attenzioni riguardo a vissuto, ruoli e relazioni di genere.

- Byron P. (2023). Porn literacy and young people's digital cultures. *Porn Studies*, 1-8.
- Covato C. (2017). Storia dell'educazione e studi di genere. Fra pensiero critico e sfide sociali. *Nuova Secondaria*, 14-21.
- Dello Preite F. (2019). *Femminicidio violenza di genere e globalizzazione*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Dello Preite F. (2023). Violenza di genere e femminicidio tra passato, presente e futuro. Misure e strategie educative per lo sviluppo di una cultura nonviolenta e paritaria. In A.G. Lopez, G. Burgio (a cura di), *La pedagogia di genere: Percorsi di ricerca contemporanei* (pp. 35-48). Milano: FrancoAngeli.
- Demozzi S., Ghigi R. (2024). *Insegnare genere e sessualità. Dal pregiudizio sessista alla prevenzione della violenza*. Milano: Mondadori Università.
- Dulbecco A. (2023). *Si è sempre fatto così! Spunti per una pedagogia di genere*. Roma: Tlon.
- Fernández E.G., Bedía R.C., Cerdá M.E. (2016). The media and the symbolic violence against women. *Revista Latina de Comunicación Social*, 71, 818-832.
- Fondazione Libellula (2023). *La violenza di genere in adolescenza: Risultati e commenti della survey "Teen Community"*. In <<https://www.fondazioneibellula.com/it/ebook.html>> (ultima consultazione: 09/10/2024).
- Formby E. et alii (2020). What and how: Doing good research with young people, digital intimacies, and relationships and sex education. *Sex Education*, 20(6), 675-691.
- FoSE (2020). *National sex education standards: Core content and skill, K-12. Second edition*. In <<https://advocates-foryouth.org/wp-content/uploads/2020/03/NSES-2020-web.pdf>> (ultima consultazione: 09/10/2024).
- Furnham A., Voli V. (1989). Gender stereotypes in Italian television advertisements. *Journal of Broadcasting & Electronic Media*, 33(2), 175-185.
- Gheno V. (2021a). *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*. Firenze: Effequ, Saggi pop (ebook).
- Gheno V. (2021b). *L'avventura dello schwa. Estratto dal libro Femminili singolari*. Firenze: Effequ, Saggi pop (ebook).
- Gianini Belotti E. (1973). *Dalla parte delle bambine: L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*. Milano: Feltrinelli.
- Goldfarb E.S., Lieberman L.D. (2021). Three Decades of Research: The case for Comprehensive sex education. *Journal of Adolescent Health*, 68(1), 13-27.
- Goldstein A. (2020). Beyond porn literacy: drawing on young people's pornography narratives to expand sex education pedagogies. *Sex Education*, 20(1), 59-74.
- Granata A. (2024). *Ragazze col portafogli: Una pedagogia dell'emancipazione femminile*. Roma: Carocci.
- Gruppo CRC (2024). Educazione all'affettività e alla sessualità: Perché è importante introdurre la Comprehensive Sexuality Education nelle scuole italiane. In <<https://gruppocrc.net/educazione-allaffettivita-e-alla-sessualita-perche-e-importante-introdurre-la-comprehensive-sexual-education-nelle-scuole-italiane/>> (ultima consultazione: 09/10/2024).
- Healy-Cullen S. et alii (2024). What does it mean to be 'porn literate': Perspectives of young people, parents and teachers in Aotearoa New Zealand. *Culture, Health & Sexuality*, 26(2), 174-190.
- IPPF (2017). Deliver+Enable Toolkit: Scaling-up comprehensive sexuality education (CSE). In <https://www.ippf.org/sites/default/files/2017-07/IPPF_YOUTH_Toolkit%20002.pdf> (ultima consultazione: 09/10/2024).
- Kaufman M. (1999). *The seven P's of men's violence*. In <<https://michaelkaufman.com/articles-2/>> (ultima consultazione: 09/10/2024).
- Leonelli S. (2011). *La pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione*. *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 6(1), 1-15.
- Litsou K. et alii (2021). Learning from pornography: Results of a mixed methods systematic review. *Sex Education*, 21(2), 236-252.
- Lo Zito B. (2022). *No significa No: Creare una cultura del consenso per combattere la cultura dello stupro*. Torino: Collana BokBlock, Eris (Ass. cult. Eris).
- Liodice I. (2023). Prevenire la violenza contro le donne attraverso l'educazione di genere. A partire dall'infanzia. *Civitas Educationis*, 43-57.
- Lopez A.G. (2023). On girls's bodies: new forms of violence in social media. *Women & Education*, 1(1), 51-54.
- Masullo G., Monaco S., Popolla M. (2023). Sessualità. In F. Corbisiero, M. Nocenzi (a cura di). *Manuale di educazione al genere e alla sessualità* (pp. 39-68). Torino: UTET.
- Nocenzi M. et alii (2023). Futuro. In F. Corbisiero, M. Nocenzi (a cura di), *Manuale di educazione al genere e alla sessualità* (pp. 283-309). Torino: UTET.
- Osservatorio JobPricing (2023). *Gender Gap Report 2023: Mercato del lavoro, retribuzioni e differenze di genere in Italia*. In <<https://www.jobpricing.it/project/gender-gap-report/>> (ultima consultazione: 09/10/2024).
- Panzeri M., Fontanesi L. (2021). *Educazione affettiva e sessuale di bambini e adolescenti*. Bologna: il Mulino.
- Pizzi E. et alii (2019). *Progetto "Studio Nazionale Fertilità": I risultati delle cinque indagini*. Roma: Istituto Superiore di Sanità.
- Pomicino L. (2018). Stereotipi e violenza di genere. La violenza nelle relazioni intime fra adolescenti. In P. Marmocchi, L. Raffuzzi, E. Strazzari (a cura di), *Percorsi di educazione affettiva e sessuale per preadolescenti: Il progetto «W L'amore»* (pp. 93-107). Trento: Erickson.
- Rothman E.F., Daley N., Alder J. (2020). A pornography literacy program for adolescent. *American Journal of Public Health*, 110(2), 154-156.
- Sabatini A. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei ministri.
- Sady Doyle J.E. (2021). *Il mostruoso femminile: Il patriarcato e la paura delle donne*. Roma: Tlon.
- Santonnicolo F. et alii (2023). Gender and Media Representations: A Review of the Literature on Gender Stereotypes, Objectification and Sexualization. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 20(10).

- Save the Children (2024). *Report: Le ragazze stanno bene? Indagine sulla violenza di genere online in adolescenza*. In <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-ragazze-stanno-bene_1.pdf> (ultima consultazione: 09/10/2024).
- Scarcelli C.M. (2018). Pratiche digitali e culture sessuali giovanili. Gli adolescenti, il sexting e la pornografia. In P. Marmocchi, L. Raffuzzi, E. Strazzari (a cura di), *Percorsi di educazione affettiva e sessuale per preadolescenti: Il progetto «W L'amore»* (pp. 65-75). Trento: Erickson.
- Smith C. (2021). Putting Porn Studies (back) into Porn Literacy. *Synoptique*, 9(2), 160-182.
- Smith M. (2013). Youth Viewing Sexually Explicit Material Online: Addressing the Elephant on the Screen. *Sexuality Research & Social Policy*, 10(1), 62-75.
- Suzor N. et alii (2019). Human Rights by Design: The Responsibilities of Social Media Platforms to Address Gender-Based Violence Online. *Policy & Internet*, 11(1), 84-103.
- Tirocchi S., Lombardi R., Urciuoli C. (2023). Comunicazione e media. In F. Corbisiero, M. Nocenzi (a cura di), *Manuale di educazione al genere e alla sessualità* (pp. 207-249). Torino: UTET.
- Ulivieri S. (2016). *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*. Milano: FrancoAngeli.
- Ulivieri S. (2023). A partire dall'essere donne... . In AG. Lopez, G. Burgio (a cura di), *La pedagogia di genere: Percorsi di ricerca contemporanei* (pp. 21-28). Milano: FrancoAngeli.
- UNESCO (2018). International technical guidance on sexuality education. An evidence-informed approach. In <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000260770>> (ultima consultazione: 09/10/2024).
- Vagnoli C. (2021). *Maledetta sfortuna: Vedere, riconoscere e rifiutare la violenza di genere*. Milano: Fabbri Editori, Mondadori Libri S.p.A.
- Veglia F. (2004). *Manuale di educazione sessuale v. 1: Teoria e metodologia*. Trento: Erickson.
- WAS (2014). Dichiarazione dei diritti sessuali. In <<https://www.fissonline.it/pdf/DICHIARAZIONEDEIDIRITTISESSUALI2014.pdf>> (ultima consultazione: 09/10/2024).
- WHO (2010). Standards for sexuality education in Europe: A framework for policy makers, educational and health authorities and specialists. In <<https://www.bzga-whocc.de/en/publications/standards-for-sexuality-education/>> (ultima consultazione: 09/10/2024).